



ALCUNE RIFLESSIONI SUL RUOLO DEL VOLONTARIATO CULTURALE

Prendo spunto dall'estratto del discorso pronunciato da Ludovico Magrini¹ in occasione della chiusura dei lavori del Convegno nazionale dei Gruppi Archeologici del Nord Italia, tenutosi a Venezia nel 1984, per alcune riflessioni e valutazioni sul ruolo del volontariato culturale, originate dalla volontà di fare il punto sulla mia personale (e oramai triennale) esperienza vissuta in seno al G.A.T.

In questi anni, ho potuto constatare in prima persona le difficoltà cui sono soggette le associazioni volontaristiche che operano nel campo della promozione dell'ingente patrimonio rappresentato dai Beni Culturali in Italia; per quanto attiene alla nostra Regione (ma credo che per alcuni aspetti il discorso possa essere esteso a tutto il territorio nazionale), esse traggono origine da un insieme complesso di fattori, che dal punto di vista dell'associato possono (con estrema semplificazione) ricondurre a una constatazione: il sostanziale disinteresse dimostrato dalle istituzioni preposte alla ricerca, alla tutela e valorizzazione dei Beni Culturali, *in primis* la Soprintendenza competente per territorio, verso l'attività svolta dal volontariato, atteggiamento che ha contribuito a dare vita a rapporti conflittuali e non sempre collaborativi, ai quali una associazione come la nostra non sempre ha cercato di porre rimedio tempestivamente, assumendo atteggiamenti e prendendo iniziative che talvolta non hanno fatto altro che acuire le incomprensioni.

Ignorati dalle istituzioni, o meglio mal tollerati, la situazione non è poi così diversa rispetto a coloro i quali dovrebbero essere l'oggetto delle nostre attenzioni, i cittadini-utenti (orribile neologismo): abbiamo di recente constatato, nell'ambito di una piccola inchiesta sul modo in cui i Torinesi giudicavano i lavori di riqualificazione che hanno interessato l'area delle Porte Palatine, quanto scarsa sia la necessità di approfondire le proprie conoscenze, di non soffermarsi alla semplice constatazione del dato di fatto oggettivo (esiste un antico monumento ed è bello).

Sono due i temi che costituiscono elementi non marginali, ma la struttura portante cui si appoggia una associazione come la nostra, come si può desumere dalla lettura dello Statuto associativo: a) la necessità di sensibilizzare (verrebbe quasi voglia di dire "educare", se non suonasse un po' pomposo e facesse molto *Minculpop*...) la cittadinanza nei confronti del nostro patrimonio storico, artistico, archeologico, in poche parole culturale, percepito come facente parte a pieno titolo di quel complesso di valori su cui si fonda la nostra società; b) il rapporto con le strutture preposte alla tutela e valorizzazione. Entrambi i temi si possono ricondurre all'intervento che fece Ludovico Magrini al Convegno del 1984: egli espresse chiaramente la necessità di seguire una "linea politica" coerente, richiamando l'attenzione su come dovessero collocarsi i gruppi operanti nel campo del volontariato culturale in rapporto alle strutture istituzionalmente preposte alla tutela e valorizzazione dei Beni Culturali; un richiamo che rende ancor più percepibile il grande vuoto lasciato dalla scomparsa di un simile direttore, se pensiamo che proprio le ambiguità manifestatesi negli ultimi direttivi nazionali in seno alla direzione, con il tentativo manifesto di "professionalizzare" l'opera dei volontari, nel 2006 hanno indotto il GAT alla dolorosa separazione dai GAI, dettata dalla volontà di perseguire gli scopi associativi movendosi unicamente nel solco di un volontariato "puro".

Nel suo intervento, l'allora direttore GAI pose l'accento su un argomento di stretta attualità: la "comunalizzazione" dei Beni Culturali, quel tentativo di decentralizzare le competenze e suddividere gli oneri dello Stato in materia di tutela e valorizzazione, decentralizzazione che è confluita nella normativa vigente, tramite l'ambiguo² Testo Unico delle leggi in materia di Beni Culturali. Nel 1984, Magrini sottolineava il fatto che ci fossero tendenze divergenti fra le associazioni volontaristiche nel campo della linea "politica" da adottare in rapporto alle strutture istituzionali preposte, ovvero: operare a fianco delle Soprintendenze o condurre una politica "di rottura" nei loro confronti, propugnando la "comunalizzazione"

dei Beni Culturali? Tradotto, si voleva dire: visto che lo Stato (tramite il suo ufficio sul territorio, la Soprintendenza) non sembra essere in grado di tutelare, salvaguardare e valorizzare i nostri Beni Culturali, occupiamocene noi, tramite l'ente territoriale che abbiamo eletto.

Rispetto ad allora, le Soprintendenze si trovano oggi in una posizione forse ancora più difficile: sempre a corto di mezzi e di personale e maggiormente esposte a quel processo di logoramento normativo che tende a intaccare l'intero apparato legislativo su cui si regge lo Stato unitario, così come era stato concepito dai legislatori fino alla Costituente. Questo processo ha portato anche alle recenti modifiche costituzionali, che tra l'altro richiamano alla necessità, da parte delle istituzioni, di ispirarsi ai principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza nel conferire competenze a enti territoriali che siano quanto più vicini ai bisogni del cittadino (vedi art.118): la "comunalizzazione" cui accennava Magrini va prendendo corpo. Egli afferma: "*Credo che i nostri Beni Culturali potranno essere effettivamente tutelati ed effettivamente valorizzati soltanto nel momento in cui ogni comunità, che questi beni ha prodotto in passato, avrà la capacità di mantenerli, di valorizzarli, di comprenderli.*" [...]. E ancora: "[Essendo vissuti nella logica dello Stato centralizzato], *ci siamo disabituati a gestire la nostra cultura e i nostri Beni Culturali, e lo vediamo noi stessi ogni qualvolta ci troviamo a dover contare sulle istanze del sistema locale, trovandoci nella situazione in cui gli amministratori, coloro ai quali dovrebbe appunto essere demandato un compito di questo genere, sono lontani mille miglia, sia per formazione culturale sia per scelte politiche, dal doversene o dal sapersene occupare. Questo significa che, pur essendo d'accordo nel tendere a una comunalizzazione dei beni culturali, dobbiamo essere concreti e renderci conto che questo non è certamente il momento adatto. La prima tappa è quella di costruire il cittadino, di costruire l'amministratore capace di fare un discorso del genere e quindi portare le strutture che attualmente esistono – le uniche che si occupano di un discorso del genere – vale a dire le Soprintendenze, a operare in questo campo accanto a noi. [...] siamo certi che questo discorso non può oggi assolutamente prescindere dalla necessità di essere a fianco e di coinvolgere le Soprintendenze. E quindi dobbiamo in questo momento operare con esse; anche quando, magari, un funzionario della stessa può esserci ostile e può crearci degli ostacoli, dobbiamo trovare una linea per costringerlo, con la forza della logica, della nostra attività, della nostra azione, a scendere su questo piano*".

Per quanto riguarda il GAT, adottare la politica del "muro contro muro", o anche solo attaccare senza costruito l'operato dell'Istituzione in quanto tale, allora come oggi, credo che vada contro la logica e i principi espressi dal nostro Statuto e, inoltre, risulti alla lunga anche dannoso ai fini dello svolgimento delle nostre attività, sottraendo tempo e preziose risorse ai compiti che ci siamo prefissi: *in primis*, salvaguardare, tutelare e promuovere la conoscenza dei nostri beni archeologici e storico-artistici. In questa ottica, ben venga la proposta da noi inoltrata in questi giorni alla Soprintendenza e al Comune relativa alla produzione di pannelli esplicativi da collocare nell'area archeologica delle Porte Palatine; ma anche, perché non mettere all'ordine del giorno un progetto di supporto agli enti preposti nel lavoro di catalogazione dei Beni Culturali della nostra regione, ad esempio? Il progetto di catalogazione fu inserito nell' "Accordo di Programma Quadro in Materia di Beni Culturali del Piemonte" del maggio 2001 (conferenza Stato-Regioni), ma non mi risulta essere stato portato a termine.

La possibilità di ribadire con forza il ruolo che ci siamo prefissi di ricoprire esiste, ma solo muovendosi nell'ambito "istituzionale" che ci viene riconosciuto da un sempre più articolato apparato legislativo, sia a livello nazionale, sia a livello regionale. Il decreto legislativo recante il "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" recita all'art.6, comma 3: «La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale»; nell'agosto del 1994 il Consiglio della Regione Piemonte ha approvato la legge n°38 "Valorizzazione e promozione del volontariato" con la quale si è data attuazione ai principi della legge quadro nazionale n°266/91; la legge regionale 1/2004 "norme per la realizzazione del sistema regionale integrato e servizi sociali" rende il volontariato parte attiva, con un ruolo di pari dignità, nell'elaborazione di Piani di Zona relativi alle politiche sociali. È dell'ottobre 2005 una interrogazione al Presidente della Giunta regionale e all'assessore competente "per conoscere il programma di attività predisposto per promuovere, formare, valorizzare e tutelare il volontariato nella sezione Tutela e valorizzazione del patrimonio storico e artistico".

I tempi sembrano maturi per far sì che ci si riunisca attorno a un tavolo, figure istituzionali e non, al fine di stabilire una volta per tutte e con chiarezza quali siano i termini entro i quali il volontariato culturale possa e debba operare. È mia opinione, ad esempio, che le associazioni come la nostra, magari quelle con più antica e assidua frequentazione del territorio, dovrebbero essere tenute in considerazione nelle valutazioni di nomina dei sei soggetti proposti dalla Regione "con particolare e qualificata professionalità e esperienza nella tutela del paesaggio" per far parte della Commissioni provinciali

chiamate a esprimere un giudizio (vincolante) sul notevole interesse pubblico di immobili e aree da sottoporre a vincolo (Art.137 e segg. Codice Urbani).

Non sarebbe opportuno dare vita, faccio per dire, a una sorta di consiglio inter-associativo, magari a monte del rapporto istituzionale già esistente (si veda l'iniziativa "Torino e Oltre..."), che sia in grado di elaborare una piattaforma di argomenti da proporre "con la forza della logica" e con il supporto delle leggi a quelle figure istituzionali competenti per materia all'interno degli Enti territoriali e negli uffici statali? Ciò tenendo presente che il nostro ruolo non è quello di creare archeologi (a quello è demandata l'Università) ma di fare sì che la collettività possa continuare anche in futuro a usufruire del nostro patrimonio archeologico e storico artistico, tramite un'opera continua di monitoraggio a supporto delle istituzioni preposte, compito che potremo svolgere al meglio in futuro solo se saremo più prossimi al "livello decisionale".

Un'ultima considerazione: come giustamente ricordato da Ludovico Magrini, è necessario innanzitutto "costruire il cittadino, l'amministratore". Per questo il GAT tanto ha fatto negli anni passati, e ancora va facendo, con i suoi progetti, le attività, i corsi: penso alle mostre, alle conferenze, all'attività editoriale. Ma per costruire il cittadino è necessario "sensibilizzare il giovane", che è in potenza ciò che sarà in futuro l'uomo, l'amministratore; e noi, come associazione, siamo al momento assenti dalle scuole e non abbiamo in programma nessun progetto tramite il quale investire con la nostra passione le scuole medie inferiori e superiori. Ci sono dei motivi specifici che ci hanno portato a questa decisione?

Siamo consci del fatto che alcuni di quei ragazzini un giorno dovranno decidere sul cosa farsene dei nostri Beni Culturali? Meditate, gente, meditate...

Emilio Di Cianni
Febbraio 2007

1 - Ludovico Magrini (Roma, 1937 – 1991) è stato il fondatore, nel 1965, dei Gruppi Archeologici d'Italia, dei quali è stato il Direttore sino alla sua scomparsa.

2 - Ambiguo perché, sancendo in materia una suddivisione dei compiti fra Stato e Regioni (sulla scorta delle modifiche apportate al Titolo V della Costituzione), ovvero compiti di tutela riservati al primo (e sua esclusiva competenza in ambito legislativo) e onere della valorizzazione attribuito alle seconde (che possono agire anche legiferando in merito, essendo materia di legislazione cosiddetta "concorrente"), ha posto le basi per far sì che i Beni Culturali divengano un luogo privilegiato di scontro fra istanze locali particolaristiche e necessità dettate dal governo di uno Stato unitario, che deve considerare per ovvi motivi alla stessa stregua i siti archeologici della Calabria e le opere d'arte moderna conservate al MART.